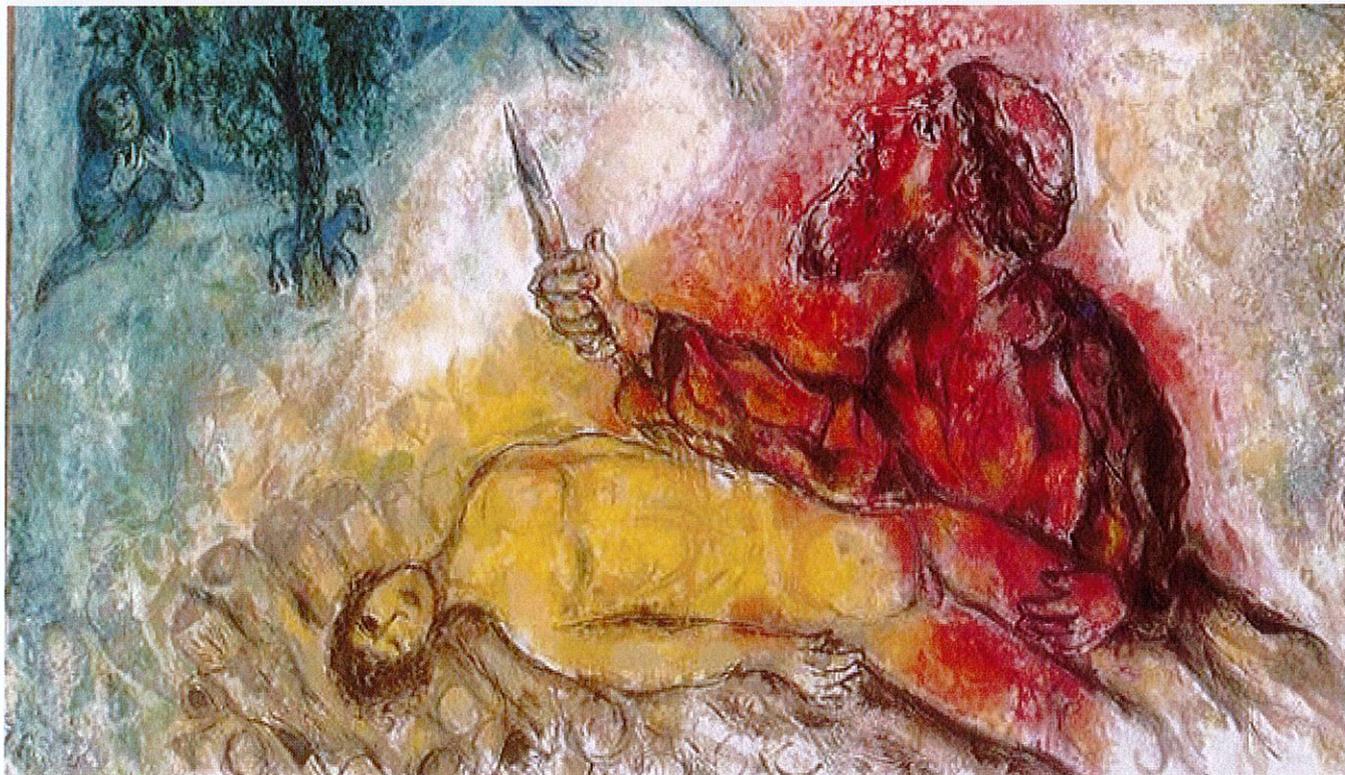




Cammino di Quaresima - Pasqua 2021
Diocesi di Piacenza-Bobbio



INTRODUZIONE

La vita è fatta di incontri, di appuntamenti talvolta mancati, di patti nei confronti di noi stessi e delle nostre convinzioni non sempre osservati, di alleanze piccole o grandi: tutto questo forma il tessuto della nostra identità.

In fondo, ogni nostra attività è regolata da norme: perciò esse sono necessarie ma questo non ci toglie dalla testa l'idea che determinati "patti" soffochino il nostro io. Per tutto ciò realtà regolate come la famiglia, la scuola, lo stato, costruite su patti più o meno espliciti, su legami più o meno forti, su ideali più o meno condivisi, alla nostra mente non richiamano affatto l'idea di libertà.

La tentazione di trasgredire certi accordi è spesso più forte della fedeltà cui siamo tenuti. Il parlare di alleanza in questi contesti di vita e soprattutto il recuperarne il senso fa pensare: l'alleanza esprime la verità dell'amore che trova nel dono di sé e nella reciprocità il significato più profondo.

QUARESIMA: CAMMINO DI ALLEANZA CHE SI RINNOVA,
CHE PASSA ATTRAVERSO LA PROVA PER ARRIVARE ALLA
GIOIA DELLA PASQUA.

BERIT

Un incontro sempre nuovo

L'unica alleanza nella quale l'uomo non si sente a disagio è quella dell'amore di Dio, un'esperienza in cui si sente accolto senza giudizio, abbracciato e perdonato. Il segreto di quell'alleanza donataci in Cristo sta nel saper perdere la vita per ritrovarla. È stato il cammino di Gesù che porta alla Passione e alla Pasqua di risurrezione, e questo è il cammino su cui siamo invitati a camminare. Ogni Quaresima ci ripropone questo cammino di alleanza che si rinnova, che passa attraverso la prova per arrivare alla gioia della Pasqua.

Nel cammino della nostra vita incontriamo tante prove: un problema di salute, la mancanza di lavoro, la perdita di una persona cara, l'incomprensione degli amici, il senso di solitudine e di abbandono, uno smarrimento interiore che ci lascia privi di orientamento e ci toglie le forze. Siamo come morti, senza speranza, vaghiamo senza meta nel deserto della nostra vita. In quei momenti sorge improvviso e inarrestabile il desiderio di tornare a vivere, un desiderio che non è spiegabile con il puro istinto di sopravvivenza. Siamo pronti a rinascere, e basta una parola amica, un incontro felice, un fiore che spunta dalla terra ancora scura per l'inverno a farci dire: si può ricominciare, c'è un filo che si può riannodare, un dolore che si può rammendare. Il più piccolo segno diventa invito a riprendere il filo dell'amore, la fiducia nella vita.

Allora ci vengono in mente le parole pronunciate durante la prova: anche Dio ci ha lasciato soli! Perché ci chiede sacrifici così grandi? Ci ricordiamo delle parole di Gesù sulla Croce: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Parole in cui ci siamo riconosciuti, senza però quella fiducia nel Padre che Gesù ha sempre coltivato, anche sulla Croce. Siamo stati tentati di rompere quest'alleanza, questo patto d'amore, ci siamo sentiti traditi, mentre prendevamo le distanze dal Padre.

Adesso, una volta ritrovata la serenità e la fiducia, nella rinnovata voglia di vivere dobbiamo confessare che Gesù è venuto a prenderci, a rialzarci, a guarire le nostre ferite, a farci sentire accolti e non abbandonati.

Alla fine, una volta superata la difficoltà, possiamo dire con gioia che non è stato Dio a metterci alla prova, non era Lui che non voleva saggiare la nostra fedeltà nella disgrazia. Non solo non ci ha abbandonato ma ci ha accompagnato, con tutta la discrezione e la tenerezza del Padre, come sempre e ancor più che nei momenti felici. Non ci siamo meritati il suo perdono, semplicemente ci è stato donato.

Dobbiamo e possiamo confessare che è la forza dello Spirito che ci fa rinascere, quello Spirito che risuscita Gesù dai morti così come lo sostiene nell'ora drammatica della Croce. Lo abbiamo sperimentato tante volte, eppure scopriamo ancora una volta, e sempre con meraviglia, l'intreccio tra quell'amore che ci viene incontro senza stancarsi, e la nostra libertà che spesso si ribella, che si lamenta di un Dio che non fa quello che gli chiediamo sebbene gli presentiamo le nostre buone opere e i nostri profondi sentimenti. Ci ritroviamo bambini accolti e abbracciati, lavati e ristorati, per essere ancora una volta lasciati andare nella libertà dei figli che devono ogni volta imparare a vivere da figli amati e da fratelli benedetti. L'esperienza pasquale si ripete e lo Spirito viene a rinnovare la nostra vita, l'umanità intera e tutto il cosmo.

IL PIÙ PICCOLO SEGNO DIVENTA INVITO A RIPRENDERE IL FILO DELL'AMORE, LA FIDUCIA NELLA VITA.

C'È UN FILO CHE SI PUÒ RIANNODARE,
UN DOLORE CHE SI PUÒ RAMMENDARE.



UNA ALLEANZA NUOVA

Cristo è mediatore di una migliore alleanza

Dalla lettera agli Ebrei
Eb 8,6-12

Gesù, nostro sommo sacerdote, ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra.

Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:
«Ecco: vengono giorni, dice il Signore,
quando io concluderò un'alleanza nuova
con la casa d'Israele e con la casa di Giuda.
Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri,
nel giorno in cui li presi per mano
per farli uscire dalla terra d'Egitto;
poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza,
anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.
E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele
dopo quei giorni, dice il Signore:
porrò le mie leggi nella loro mente
e le imprimerò nei loro cuori;
sarò il loro Dio
ed essi saranno il mio popolo.
Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino,
né alcuno il proprio fratello, dicendo:
"Conosci il Signore!".
Tutti infatti mi conosceranno,
dal più piccolo al più grande di loro.
Perché io perdonerò le loro iniquità
e non mi ricorderò più dei loro peccati».

LA PAROLA "BERIT"

Il patto compiuto

La parola ebraica BERIT è disseminata nei testi ed è tutt'altro che raro incontrarla. È una parola divenuta fondamentale e dunque ripetuta tante volte quanto basta a farci comprendere il suo valore. Ma, come se avesse una superficie cangiante, BERIT sembra divertirsi ad assumere sfumature differenti ogni volta che appare. È quel che capita alle parole che volano di bocca in bocca, e in ogni passaggio ciascuno ci mette del suo.

Qui vuol dire alleanza, là significa patto, altrove indica un matrimonio, e perfino l'atto della circoncisione. È una parola dal significato dinamico e a volte sfuggente, come se la sua natura non fosse quella di rimanere scolpita nella pietra bensì quella di mimetizzarsi tra le azioni dell'umanità, qui come vicinanza amichevole tra i popoli (alleanza), là come accordo stretto tra persone (patto), o come segno di amore (matrimonio), o come simbolo di identità e di continuità tra generazioni (circoncisione).

Se proviamo a scendere curiosi sotto la sua superficie cangiante, troviamo che il cuore di BERIT fa riferimento al significato di unione. BERIT è una unione, ma non una qualunque. Si tratta di una unione calda, molto umana. È una unione intima.

Potremmo dire che il cuore di BERIT, se lo guardiamo, è fatto a cerchio. La parola BERIT, al centro del suo mistero, ci parla di un cerchio pieno di desiderio e di unità. È un cerchio perché richiama cose e faccende circolari: la sua etimologia rimanda all'anello nuziale, per esempio, che altro non è che un cerchio che unisce. Rimanda, nella sua radice più antica, al pozzo (e da quella radice provengono i nomi di località storiche). E cos'è un pozzo? Altro non è che un cerchio che sprofonda per far salire acqua, vita. Per placare la sete. Ed è un cerchio, il pozzo, attorno al quale si sta per forza in cerchio.

Il patto che BERIT richiama è il desiderio di unione tra persone. Che stiano per sposarsi, per stringere un accordo, per cantare insieme, per cavare acqua dalle profondità della terra, BERIT mette in cerchio le persone, e la chiusura del cerchio è in realtà una specie di paradosso, perché è una chiusura che apre.

BERIT nelle origini è mettersi in cerchio, una unione tra persone che trova senso e compimento, che ha una ragione bella in se stessa. È l'unione che annulla le distanze, esattamente come avviene in un cerchio di individui, che non sono più individui ma comunità, o come si realizza nell'unione matrimoniale, dove le distanze tra gli innamorati svaniscono.

Nelle parole dei testi biblici, il patto tra il Creatore e l'uomo lo chiamiamo per consuetudine alleanza, è un patto che annulla le distanze, che porta compimento in un desiderio comune. E lo chiamiamo anche testamento, con una sfumatura che ormai ha perso di significato.

Il desiderio comune nel cuore di BERIT non è solo un desiderio che l'uomo ha di Dio ma un grande desiderio che Dio ha dell'uomo. BERIT è l'unione di reciproche fedeltà, sottintende una fedeltà nell'unione, e porta con sé la bellezza di una fedeltà nel tempo tanto forte da parte di Dio quanto ballerina da parte dell'uomo.

Innumerevoli volte nei racconti biblici l'uomo sfugge dalla fedeltà, crolla, si perde. Rompe il patto. E un altrettanto numero di volte il Signore continua a riconfermare la sua fedeltà, continua a rispettare un patto che per certi versi impegna più lui dell'umanità.

BERIT È UNA UNIONE, MA NON UNA QUALUNQUE. SI TRATTA DI UNA UNIONE CALDA, MOLTO UMANA. È UNA UNIONE INTIMA..

La fedeltà di BERIT è di Dio per l'essere umano, di Dio che lascia sempre aperto il cerchio perché l'umanità da lui creata possa rientrarvi.

È una fedeltà per la quale Dio trasforma le prove della vita in prove della fedeltà, o inventa lui stesso prove: ne sa qualcosa Abramo quando gli viene chiesto il sacrificio più grande, il sacrificio del figlio. Quella di Dio è una fedeltà impegnativa da parte sua, gelosa perché richiede anche da parte nostra un impegno. O perlomeno un desiderio.

Il calore che BERIT emana è dunque stretto a questo genere di unione, là dove non vengono annullati i singoli caratteri e la bellezza originale di ciascuno, ma dove diventa chiaro che la bellezza di ciascuno non può, da sola, essere unione. Il calore della vicinanza annulla le distanze: non ci sono più i cieli e la terra, non c'è più fede intima e azioni, non c'è più io e gli altri. O meglio: c'è ancora tutto ma senza più confini.

La nuova alleanza, la nuova unione che Cristo accende nella Pasqua parte simbolicamente da qualcosa di spezzato, il pane, a ricordare la condivisione ma anche la fedeltà di Dio che tiene unita ogni frattura.

Cristo è la fedeltà di Dio che chiude un cerchio aperto da tanto tempo.

Che rinnova il desiderio di Dio per l'uomo con amore, proprio quando tutto crolla, e crolla così tanto che il sacrificio in quel giorno lassù sul Golgota non viene chiesto al figlio di un essere umano ma è sacrificio di Dio stesso.

Tutto crolla, nella Pasqua, tutto si sbriciola, tutto precipita in un turbine di paura, abbandoni, fughe. Finché arriva il giorno dopo il sabato.

Tutto è concluso?
Macché. Tutto è compiuto.

ALLEANZA

Il termine alleanza traduce l'ebraico berit (diatheke in greco). Da un punto di vista strettamente etimologico non significa "contratto", "patto", bensì "obbligo", "vincolo", e in molteplici casi anche "giuramento". Come si vede sono parole proprie del linguaggio corrente, e non espressioni tecniche del sapere teologico. Si può, tuttavia, notare che in alcuni casi il termine alleanza è usato in riferimento a una relazione privilegiata tra Dio e Israele: è sinonimo di fede, dice una relazione, un rapporto singolare.

TUTTO È CONCLUSO?
MACCHÉ. TUTTO È COMPIUTO.



IL PERCORSO DELLA QUARESIMA

Scandito dalle letture dell'Antico Testamento

La parola «Alleanza» scandisce con chiarezza il percorso delle domeniche di questa quaresima dell'anno B. Alleanza è una parola che tutti conosciamo, che appartiene al nostro patrimonio linguistico, ma che non ha un riscontro immediato nella nostra esistenza. Spesso la releghiamo esclusivamente a categoria giuridica o economica, facendola risuonare dentro di noi come una nozione scolastica che non ci tocca da vicino. L'alleanza, quindi, diventa un patto da sancire, un accordo da mantenere non rivelando nulla del mondo emotivo e affettivo del soggetto che ne è coinvolto.

La Parola di Dio, il mondo biblico, invece, ne ha più cura, non vuole ridurla ad una categoria teologica legalistica, ma ci invita a farla risuonare dentro di noi nella sua intenzionalità più profonda. In tal modo il «patto di alleanza» con qualcuno diventa «legame» con qualcuno, l'intimità di una relazione e di un incontro, una storia che ha bisogno di essere riconsegnata al proprio cuore, di essere letta come ri-cor-do, come memoria e memoriale.

Questo è lo spazio che la parola ebraica Berit (che significa, appunto, «alleanza») desidera aprire con noi: la sacralità di una relazione che come intimità chiede di essere colta e accolta.

Ed è interessante la singolare assonanza che la parola Berit/Alleanza vive con la parola Berakah/Benedizione: come può, infatti, un incontro, una relazione, un'amicizia, un legame profondo non essere colto come una benedizione che viene dall'Alto?

Preziosa è l'indicazione che il nostro percorso biblico attraverso la prima lettura di ogni domenica ci invita a fare: esso, infatti, mettendo in evidenza la concretezza dell'idea di Alleanza tra Dio e l'uomo, che si incarna nell'intima relazione tra parola, luogo e soggetti, ci permette di entrare nella dimensione vitale, affettiva con cui Dio si lascia da sempre riconoscere. Quello che ci proponiamo è di aiutare tutti a cogliere l'intima relazione che si stabilisce tra la parola, il luogo e l'uomo della pagina biblica dell'AT e la pagina evangelica che la liturgia ci dona in queste domeniche di quaresima. Esattamente come la tela di Chagall del Sacrificio di Isacco mette in evidenza e ci invita a cogliere: come può essere, infatti, interrotta la circolarità dell'amore tra il padre Abramo/Dio Padre e il figlio Isacco/Gesù Figlio? L'intimità del legame, del patto dell'Alleanza d'amore tra Dio Padre e l'uomo da sempre ci conduce qui e ci rivela la sua intima Verità nella vicenda e nel volto di Gesù. Camminiamo verso la Pasqua alla luce dell'Alleanza donataci in Cristo dove la Libertà e la Verità del Figlio e del Padre sono all'unisono in un atto di amore per l'uomo: il dramma della Croce è il luogo della vita nuova del Risorto.

UNA STORIA CHE HA BISOGNO DI ESSERE
RICONSEGNATA AL PROPRIO CUORE, DI ESSERE LETTA
COME RI-COR-DO, COME MEMORIA E MEMORIALE